

MARIA ALTOMARE SARDELLA

IL FILO DI RE' ANNA

Atto unico

Segnalato al concorso nazionale "Atto solo 2006"
Pubblicato dalla Biblioteca circoscrizionale Città Alta di Bergamo nel 2006
Pubblicato sul n. 3/2007 della rivista di teatro e spettacolo "Hystrio"
In scena col Teatro d'Occasione di Bergamo dal 2008 al 2011

Il filo di Re' Anna

Atto unico

di Maria Altomare Sardella

Personaggi:

Renata Alderigi, ex dirigente in pensione

Anna Santoro, sua vicina di casa

Lucia, Roberto e Alessandro Ferli, i figli

Dottor Longo, medico di famiglia

Voce fuori campo

L'azione si svolge in una piccola città dell'Italia Settentrionale.

(Sono le prime ore di un grigio pomeriggio di metà ottobre nel soggiorno di Renata Alderigi, settantenne ex dirigente di un pubblico ufficio. I modi della donna, signorili e persino arroganti, sono in contrasto con l'abbigliamento quasi grottesco e il disordine della stanza, arredata con gusto medio - borghese. Renata, in piedi, immobile davanti a uno specchio, sembra persa nella propria immagine. Si sente bussare. E' la vicina Anna, matura insegnante dall'aspetto démodé).

Anna: Renata? Re', posso entrare?... Cosa stai facendo? Renata, entro... *(Si sente girare piano la chiave nella serratura, l'uscio si socchiude)*. Non ti spaventare...*(Abbassando la voce)*, non risponde, starà riposando? *(La porta si apre del tutto, sull'uscio compare Anna con un vassoio. Estrae la chiave dalla serratura e la ripone in tasca, fa qualche passo avanti)*... Renata? Ah, eccoti! E' permesso, signora Renata?

Renata: *(Senza guardarla)*, no!

Anna: Re', sono io.

Renata: *(Sempre fissando lo specchio)*, fuori!

Anna: Sono Anna, la tua vicina. *(Chiude l'uscio a chiave, continuando a parlare come a se stessa)*. Abitiamo sullo stesso pianerottolo da vent'anni, conosciamo una le abitudini dell'altra, abbiamo bevuto decine di caffè insieme, perciò possiamo dire di essere amiche... anzi, quasi parenti... In fondo, se ci penso, sei tu, Re', la mia famiglia. L'unica che ho.

Renata: Aspetta! Non dicevo sul serio. Rimani ancora un minuto... Se mi arrabbio è perché ti amo, ma come vivo il resto della giornata, sapendo che sei amareggiato per colpa mia? Non ti darei il più piccolo dispiacere. Dimmi che lo sai.

Anna: *(Sospirando)*, amore. Gli innamorati dicono sempre le stesse cose, eppure ogni storia è diversa... Vattene, non ti voglio più vedere, resta, ho bisogno di te...*(Posando il vassoio)*, così, sei stata innamorata, Renata. Questo non me l'avevi detto. Mi parlavi di un matrimonio tiepido, forse d'interesse, comunque sull'orlo della noia. Invece eri innamorata o lo sei stata per qualche tempo. E adesso lo rivivi nel tuo specchio quell'amore. Chissà! Forse non tutto il male viene per nuocere, se ti riporta un'emozione... Ho detto una bestialità! E' che non mi ascolti, se no mi tireresti le orecchie. Ma cerca di

capire... Io, ti amo, l'ho detto solo alle foto dei miei attori preferiti. Che tristezza, se nessuno ha mai detto di amarti. Mai una volta nella vita.

Renata: (*Rivolgendosi improvvisamente ad Anna*), hai ragione, ti torturo senza un motivo. Ma la tua mente è altrove. Dove? Con chi?... Ho fatto un sogno stanotte. Un cane enorme mi inseguiva. Ero terrorizzata, non riuscivo a scappare e tu non c'eri! (*scrollando l'amica*), tu non c'eri!! Tu non c'eri!!!

Anna: (*Liberandosi*), basta, Renata! Calmati. A volte mi fai paura. Diventi imprevedibile. Potresti uccidermi, pensando di avere a che fare con chi sa chi. Ma la tua vita è un mistero che mi affascina... Non stai parlando a tuo marito, ma a un amante... Re', tu hai avuto un amante!... E' orrendo guardare dal buco della serratura degli altri.... Spero che nessuno guardi mai dalla mia. Ma se dovesse capitare, vorrei che chi mi ascolta provi pietà e giri lo sguardo da un'altra parte... Torna in te, per favore, o taci o dovrò andarmene. Torna in te, Renata! Fai uno sforzo. Stai parlando con me, con Anna. Non mi riconosci? Dio, perché permetti che accadano queste cose? Io non dubito di Te, Tu lo sai, ma abbi pietà.!... Ho fatto una torta, Renata, vedi? Te ne ho portato una fetta.

Renata: Forse dovremmo chiuderla questa storia. Tornare liberi. (*Va a rannicchiarsi in un angolo*)

Anna: Povera Renata. Vuoi essere libera, ma Dio è l'unico che può lasciarci liberi. Noi non siamo padroni del nostro destino. Gli antichi parlavano di colonne da non superare. Il fatto è che noi non possiamo superarle. Dovremmo avere una vista che abbraccia tutto il mondo e non è così... Vieni qui, Renata. Non sederti sul pavimento. Vieni ad assaggiare la mia torta. Non ha un bell'aspetto, ma è buona. Un po' di dolcezza non può che farti bene. Alzati, su! Vieni a sederti qui al tavolo vicino alla tua amica Anna. Il pavimento è piuttosto freddo, siamo già a metà ottobre... Come passa il tempo. Mi sembra ieri che è cominciato il nuovo anno scolastico. Se ne va così anche la mia vita, una verifica dopo l'altra da correggere.

Renata: (*Riemergendo dal suo stato*), che vergogna, che vergogna! Perdo il controllo sempre un po' di più ogni giorno che passa.

Anna: Ogni giorno, in effetti, chiacchieriamo sempre più a lungo così. Tu parli chissà a chi e io ti racconto di una donna che continua a preparare torte che non sa con chi mangiare.

Renata: I tuoi dolci non sono mai allettanti. (*Si alza, avvicinandosi al tavolo*). A prima vista sono da buttare.

Anna: Ciao, Re'!

Renata: Ciao, Anna.

Anna: Le mie torte somigliano alla pasticceria. Non hanno colore. Ecco, mangiane una fetta.

Renata: Solo un pezzetto... E' buona.

Anna: Vero?

Renata: Certo.... Hai...?....

Anna: (*Con noncuranza*), sì, Re', cosa?

Renata: Quando sono così confusa so che... è che... è che sono stata fuori... So che ho detto o fatto cose che poi non mi ricordo. Mi rimane l'impressione di un... corridoio...

Anna: Com'è... il corridoio?

Renata: E' lontano. Stretto. E' come un sogno... Schiaccia...E' come una notte buia. C'è un punto luminoso. Mi sento impedita nei movimenti, non respiro, non c'è aria in quel luogo e non sono sicura più di niente. Ora non so se tu, Anna, sei proprio tu o se la mia mente mi gioca un brutto tiro.

Anna: Sono io proprio io, Anna in carne ed ossa. Vuoi un pizzicotto?... No, non ti spaventare! Non è necessario farti un livido. Dopo aver mangiato la mia torta, non puoi più avere dubbi. Solo Anna Santoro sa fare simili schifezze! *(Scoppiano a ridere, ma Renata quasi singhiozza, si prende la testa fra le mani).*

Renata: Ti ho aperto io?

Anna: Ho aperto io, Re'. Tua figlia...

Renata: Lucia.

Anna: Sì, Lucia. E' venuta a prepararti il pranzo e mi ha lasciato le chiavi. Amina non è potuta venire oggi, ha un impegno.

Renata: Amina, la mia baby sitter.

Anna: Una dama di compagnia per non lasciarti sola tutto il giorno, una persona a cui tu consenti di vivere, dandole del lavoro. Una compagna di viaggio, direi.

Renata: Un viaggio, sì! Un viaggio all'inferno, ma senza il biglietto di ritorno.

Anna: Non disperare. Finché c'è vita ...

Renata: E' vita ridursi un vegetale? Ma non di colpo, così che puoi non rendertene conto. Troppa grazia! Un poco al giorno, invece, tanto per rendere più atroce la beffa.

Anna: Si troverà un rimedio.

Renata: Non dire sciocchezze! Non ce ne sono.

Anna: Bisogna avere fede.

Renata: Balle! Affogo nella merda e vuoi farmi aggrappare a una balla!

Anna: Vorrei che tu pregassi con me qualche volta. La preghiera ti fa sentire nelle mani di chi può aiutarti e ti consolerà di ogni male.

Renata: Favole! Non ne ho bisogno!.. Fa freddo.

Anna: Ti prendo un golfino.

Renata: Non voglio un golfino! Non mi trattare come una bambina stupida!... Ti preparo il tè, prega, abbi pazienza, sopporta.... Io non ho pazienza, non sopporto e non voglio niente! Voglio invecchiare in pace col mio corpo. Voglio capire dove piscio e voglio essere presente quando muoio! E' chiedere troppo? Vengo espropriata della mente e tutto quello che mi dici è di sopportare!... Lasciami sola!

Anna: Siamo soli la maggior parte del nostro tempo, Re'. La solitudine è la nostra condizione normale. Non te ne sei accorta?

Renata: Che palle!

Anna: Ma oggi cacci via tutti. E' giornata, si capisce.

Renata: Chi?... ho cacciato? Cos'è successo? che non mi ricordo? Cos'ha combinato (*schiaffeggiandosi davanti allo specchio*) questa stupida macchina impazzita!?

Anna: (*Allontanandola con dolcezza dallo specchio e portandola a sedere*), parlavi di un uomo che ti amava... e... sono rimasta ad ascoltare. Non me ne volere. Non è stata curiosità e che è dolce sentire parlare d'amore. Mentre parlavi, ti invidiavo da morire... D'accordo, in cambio del tuo segreto, ti dico il mio... Desidero con tutta l'anima un amore. Essere quella che si aspetta sotto la pioggia, quella a cui si mandano fiori. Vorrei essere invitata a cena e.... e....

Renata: E capire che si è quella con cui si desidera fare sesso.

Anna: Ma a me tutto questo non è stato dato.

Renata: Ti sei mai chiesta perché?

Anna: Sì, me lo sono chiesta.

Renata: E cosa ti sei risposta?

Anna: Che... che devo aver già ricevuto dei doni, per cui non me ne vengono concessi altri.

Renata: Sei un caso patologico. Almeno io il senno lo sto perdendo da vecchia... Accendi la luce.

Anna: Cosa?

Renata: Accendi la luce e sali sulla sedia. Su, non sgranare gli occhi! Sono in me... Sei ancora in tempo.

Anna: Vuoi che succeda adesso quello che non è accaduto quando ho avuto vent'anni o trenta?

Renata: Non tutti i frutti maturano nello stesso periodo dell'anno... Allora sali su questa sedia? Ecco, proviamo ad accorciare e stringere la gonna... non ho gli spilli, fa niente! Usiamo le mollette per la biancheria... così! Adesso prova a infilarti queste scarpe... le ho nell'armadio (*rovista nell'armadio*). Eccole! Coraggio, infila queste scarpe con i tacchi... Vedi? Già sei diversa. Un reggiseno con un po' di imbottitura?.. Prova con queste. (*Le porge due mele*).

Anna: No! Le mele no!

Renata: Perché no? Prova!

Anna: E va bene! (*Infila le mele nel reggiseno*), ma solo perché me lo chiedi tu.

Renata: Brava!... Poi, colori più vivi, un taglio sbarazzino, ti fai bionda...

Anna: No! La scodella arancione in testa non me la metti!..

Renata: (*Riesce a metterle la scodella in testa*), così! E il gioco è fatto!

Anna: Povera me!

Renata: Sei meravigliosa! (*Scoppiano a ridere*).

Anna: Questa... sarebbe la tua ricetta per trovare un marito?... Sembra simile a quella delle mie torte, fallimentare.

Renata: Allora trovati un amante, che è molto meglio! I mariti fanno venire la depressione.

Anna: E dove lo trovo un... amante?

Renata: Magari in chiesa! Okay, ho detto una sciocchezza. Allora a scuola. A scuola non c'è qualche professore carino, a cui fare il filo?

Anna: Da noi, in Italia, l'insegnamento è un lavoro mal pagato. Di uomini ce ne sono pochi e quelli interessanti sono già impegnati.

Renata: Ottima cosa! Mia cara, niente è più allettante del peccato.

Anna: Sei incorreggibile.

Renata: Dici? Buon segno. Non sono ancora alla fine.

Anna: Posso scendere dalla sedia?

Renata: Tranne che non vuoi fare un comizio....

Anna: (*Scendendo dalla sedia e riordinandosi*), come si chiamava?

Renata: Chi?

Anna: Hai capito. Lui. Ma non sei obbligata a parlarne, se non ne hai voglia.

Renata: ... Ne ho una voglia matta, invece... Nessuno ha mai saputo di lui e di me. Ho nascosto tutto così bene... che io stessa sono diventata una tomba, una forma del presente proiettata da un altro tempo e da altri luoghi... Voglio parlarne, prima che sia tardi e perché se c'è una persona con cui posso farlo, quella sei tu... Ma se dovesse capitare, nei momenti di incoscienza, che io racconti ... non permettere che altri sentano.

Anna: Ti do la mia parola, Renata... Era bello?

Renata: Io... lo vedevo bello. Mi sembrava un dio greco. Ma era un uomo dai sentimenti dozzinali. Sentimenti... per cui ho fatto a pezzi la mia anima.

Anna: Come si chiamava?

Renata: Che importa il nome? Alcune tribù pellerossa credono che nel nome risieda una forza vitale. Giurai di non pronunciare mai più il suo nome.

Anna: Perché lo odi tanto? Cosa ti ha fatto?

Renata: Cosa mi ha fatto?...Mi ha fatto vivere i momenti più belli della mia vita, che poi ha trasformato in una cosa orrenda... Poteva essere una vita qualunque la mia. Per causa sua è diventata un deserto... Hai ragione a rimpiangere l'amore. Nell'amore, nel sesso che fai con l'uomo che ami davvero c'è tutto il paradiso, ma non dura... Nei suoi occhi c'erano foreste, la sua voce era un canto di sirene... e mi ingannò. Per lui, avrei camminato sui carboni ardenti e l'ho fatto. L'ho fatto, sì che l'ho fatto e lo faccio ancora.. (*Suonano*).

Anna: Questa è Lucia.

Renata: Sì.

Anna: Ha detto che sarebbe passata alle tre e mezzo.

Renata: Davanti agli altri, recita il ruolo della figlia affettuosa. Ma non facciamoci prendere in giro. Di me non gliene frega niente. Se ha qualche interesse, è per il patrimonio di famiglia. Non è granché, ma è abbastanza per stuzzicare gli appetiti di una tipina avida come lei.

Anna: Re', stai parlando di tua figlia.

Renata: Pensi che sia sufficiente partorire per essere madri e figlie? Anche gli animali partoriscono, ma non si fanno obbligo di amare la prole, se non gli somiglia. E io non mi sento affatto rappresentata dalla mia. Ma questo è un discorso troppo lungo. Va' ad aprire, per favore, se no si incavola. Non che (*fa spallucce*)... comunque, meglio evitare, non ho voglia di discussioni inutili oggi.

Anna: (*Facendo entrare Lucia*), ciao, Lucy.

Lucia: Ciao, Anna. Come stai, mamma? (*Non ricevendo risposta*), sei di cattivo umore.

Anna: Vuoi una fetta di torta?

Lucia: L'hai fatta tu?

Anna: Certo.

Lucia: Allora più che volentieri. Sono a dieta, ma per farti onore...

Renata: E' disposta ad abbuffarsi come fa da quando è nata.

Lucia: Attenta, metti in imbarazzo Anna!.. Ma non c'è da prendersela troppo. Ho letto che la tua malattia fa emergere i lati più aggressivi della personalità... Perciò, credo che andrà sempre peggio.

Renata: Stai dicendo che sono naturalmente stronza?

Lucia: Ognuno conosce bene se stesso.

Anna: Scusate, ma ora che sei in compagnia, Re', approfitto per controllare la lavatrice. Magari torno più tardi.

Lucia: Ciao, Anna. Grazie di tutto e scusaci.

Anna: Lascio le chiavi sul caminetto.

Lucia: Tienile, fammi la cortesia. Stasera risolveremo questa situazione, ma non si sa mai. Se dovessi renderti conto che qualcosa non va, entra pure. Ci fai un grande favore. Io ho i doppioni.

Anna: D'accordo. Ci vediamo più tardi, Renata. (*Esce*).

Lucia: ...Soddisfatta? Riesci a schifare tutti.

Renata: Hai dato le chiavi del mio appartamento ad Anna senza chiedere il mio permesso! Da quando, sei la padrona della mia casa?

Lucia: Non ci tengo ad essere la padrona di casa tua, che comunque non puoi più gestire e che sarà venduta presto.

Renata: Fottiti!

Lucia: Abbassa la voce. A me non fai impressione, ma i vicini...

Renata: Me ne frega un cazzo dei vicini!

Lucia: Un'altra parola e ti rinchiudo nel ripostiglio... Ah! E' questo il sistema per farti stare zitta! E dire che da bambina avevo paura di te. Ricordi quando mi picchiavi con la ciabatta con la scusa di educarmi? Ma da quando metti la giacca del pigiama sul vestito da sera, mi fai ridere. (*Trascinandola davanti allo specchio, mentre Renata si divincola*), guardati, sei uno spettacolo.

Renata: Stupida.

Lucia: E puzzi !... In bagno a lavarti, sporcacciona! Togliti questi stracci di dosso. Sarà un mese che non ti cambi le mutande!

Renata: Non mi toccare!

Lucia: Ah, beh! come vuoi. Vorrà dire che il bagnetto te lo faranno le tue nuore stasera.

Renata: Non voglio nessuno qui, stasera. Ho già un impegno.

Lucia: Non hai nessun impegno, ma tanta paura sì!

Renata: Non ho paura di niente!

Lucia: Ce l'hai stampata sulla faccia... la paura... Non ti preoccupare. Ho scelto per te la migliore delle cliniche che ho trovato. Un posto dove i malati non vengono mai picchiati. Solo qualche volta, quando ne combinano una grossa come quella che hai fatto l'altro giorno.

Renata: L'altro giorno?

Lucia: Hai pisciato fuori dalla tazza. Non te lo ricordi. Amina quasi vomitava, mentre raccoglieva la tua sporcizia. Ma bisogna pur guadagnarsi da vivere... Ti odia con tutto il cuore. Non è facile sopportare per ore i tuoi odori.... e i tuoi malumori.

Renata: Anna, lei non mi odia.

Lucia: E' una zitella rinsecchita, che non ha niente da fare dopo il lavoro. E viene qui, a fare la buona samaritana. Quando ti viene a trovare, si guadagna un po' di paradiso la carina.

Renata: Sarà! ma la invidi come la bile.

Lucia: Cazzate.

Renata: Mentre tu trascorrevi il tempo a pettegolare con le amiche e a fantasticare sul niente, lei studiava, si impegnava per diventare la persona colta e aggraziata che tu vorresti essere, ma che non sarai mai, perché sei rimasta imbottigliata nella tua ignorante arroganza... Nonostante ciò, hai un marito, quattro figli, non sei costretta a lavorare per vivere... Perché Hai il cuore così pieno di rabbia?

Lucia: Forse, perché tu, sputasentenze dei miei stivali, mi hai venduta?... Ho un marito che non ho voluto io! Quattro figli che ho scodellato come una schiava negra a un uomo che ancora adesso mi fa schifo! Non lavoro perché non mi hai permesso di qualificarmi come hai fatto con i tuoi figli maschi! Tu, boia, mi hai rovinato la vita!

Renata: ...Toglierti dalla scuola fu un atto di pietà. Non ti raccapezzavi, gli insegnanti ti facevano paura. Non tutti nascono per fare i dottori. C'è bisogno anche di chi lava le scale.

Lucia: Tutte le madri stravedono per i figli. Lottano per metterli in condizioni migliori di quelle che meritano! A te io vado bene come donna delle pulizie. Perché mi odi tanto?

Renata: A una ragazza senza qualità particolari, trent'anni fa, non restava che la vita matrimoniale.

Lucia: Potevi chiedermi cosa ne pensavo.

Renata: Piacevi a Giuseppe, il figlio dei nostri vicini. Era un buon ragazzo, un onesto lavoratore e combinammo il matrimonio. Scusa! se ti ho evitato la solitudine di Anna.

Lucia: Svendendomi come un pezzo di carne che può avariarsi.

Renata: Avevi diciotto anni. Potevi parlare.

Lucia: Me ne hai dato la possibilità? Si fiatava in casa nostra? Tutti ai tuoi ordini.

Renata: Se nessuno pensava, qualcuno doveva farlo. Tuo padre...

Lucia: Un altro cane! Potevi farci a pezzi e metterci in pentola, lui avrebbe mangiato la zuppa!

Renata: L'unica volta che ti ho picchiato, avevi rubato i soldi dalla giacca di tuo padre. Non ho fatto nulla che qualunque altra madre non abbia fatto qualche volta.

Lucia: Certo! Ma un frigorifero sarebbe stato una madre migliore di te.

Renata: Non ho nulla da rimproverarmi. Ho fatto tutto ciò che ho ritenuto più giusto per te, per i tuoi fratelli, per tuo padre... Al cuore, poi, non si comanda, almeno in questo ci possiamo capire... Ho sbagliato. Non mi sarei dovuta sposare. Non ero adatta per avere figli... Per questo! per questo errore vi chiedo perdono!

Lucia: Non perdono chi mi ha fatto violentare la prima notte di matrimonio.

Renata: Oh, questa è un'altra storia!

Lucia: E' una storia di ogni giorno. Ci sono cose che non si dimenticano.

Renata: E' colpa mia, se a diciotto anni compiuti, la notte in cui ti sei sposata, correvi intorno al tavolo come un'idiota, per scappare da tuo marito? E' colpa mia?

Lucia: Come lo sai?

Renata: Giuseppe me lo disse. Pensi che lui non fosse rimasto ferito da quella situazione? E non ti ha violentato! Ha aspettato mesi...

Lucia: Prima di farlo.

Renata: Aspettò pazientemente che tu fossi pronta, perché io gliel'avevo chiesto! L'unica colpa che ha Giuseppe è di aver sposato te! Credi che sia facile stare con una a cui non si possono confidare pensieri, sogni, paure? Credi che tutto si risolva in quella mezz'ora settimanale nel letto? Una moglie non è una governante! Quel poveretto è solo! E non lo so perché continui a sopportarti. Io ti avrei dato una pedata nel sedere fin da quella notte di nozze, quando ti sei sentita violentata!... Evidentemente, la dote che ti abbiamo dato ha avuto il suo peso.

Lucia: Sei cattiva anche mentre ti trasformi in immondizia.

Renata: Come, no!... O forse sì... Immondizia, certo. Ma anche nella devastazione più nera, c'è sempre uno spiraglio... Dimenticherò...

Lucia: Che esisto? Pagherai per quello che mi hai fatto!

Renata: Sei patetica.

Lucia: Nella clinica che ho visitato, pensa, alcuni malati li tengono nudi, per non farli strozzare con i loro stessi vestiti. Verrò a guardarti, quando sarai nuda come un verme. Come ti meriti.

Renata: Fossi in te, non mi prenderei tanto disturbo. Ma, stai tranquilla, non andrò da nessuna parte. Resterò qui, in casa mia. Faremo un contratto con qualcuno che si prenderà cura di me in cambio della mia pensione e del mio patrimonio.

Lucia: E chi sarebbe questo santo che non vede l'ora di dedicarti la vita? Cioè, la santa? Perché è a una donna che stai pensando...

Renata: Infatti.

Lucia: Chi sarebbe? Provo a indovinare?

Renata: Ne parleremo stasera.

Lucia: Pur di farmi sfigurare, andresti all'inferno!

Renata: Che dici? Io ho un bisogno. Tu, il peso di una famiglia sulle spalle. D'accordo, non lavori, i tuoi figli sono adulti, ma siete pur sempre una famiglia di sei persone. Per di più hai una casa grandissima da curare. Che male c'è se paghiamo qualcuno che si occupi di me a tempo pieno? Voi figli?... Mi verrete a trovare, quando ne avrete il tempo e la voglia. Controllerete, amorevolmente, che non mi capiti nulla di male, che venga accudita bene.

Lucia: Ne pensi una più del diavolo. Il tuo obiettivo è far dire che io non sono stata all'altezza di badare a te.

Renata: Cosa vai a pensare! Non è così.

Lucia: E comunque, le tue proprietà erano anche di mio padre. Non ti cederò la parte che mi spetta.

Renata: Invece lo farai! *(Suonano)*.

Lucia: *(Ad alta voce)*, mamma cara, fatti pettinare. *(Suonano ancora)*, Stanno suonando, vediamo chi è. *(Va ad aprire)*, dottor Longo! Si accomodi, prego.

Longo: *(Entrando)*, ciao, cara. Come stai?

Lucia: *(A bassa voce)*, non bene, dottore. Con lei sono sincera. Mia madre, la mia mamma muore ogni giorno. E' un dolore che non sopporto.

Longo: Ma per il bene che le vuoi, non devi crollare. Tu, per lei, rappresenti la sua stessa vita che continua. Tua madre è perfettamente consapevole di ciò che le sta succedendo. L'affetto dei suoi figli, il tuo sostegno soprattutto è l'unica vera medicina che possiamo darle contro la disperazione. Coraggio... Buonasera, Renata, come stai?... Non mi rispondi?

Renata: Trovo estremamente irritante che lei parli di me con mia figlia senza che io possa udire ciò che state dicendo; che lei usi con me un tono condiscendente e che sia venuto senza che io l'abbia chiamata. Sappia che trovo tutto ciò decisamente di cattivo gusto.

Longo: Scusami. Tu non sei certo donna che ha bisogno di commiserazione. Sono passato per misurarti la pressione. *(Prende gli strumenti dalla borsa)*.

Renata: Perché mi dà del tu? L'ho forse autorizzata io? Siamo forse a scuola? Lei è il professore e io l'alunna? Il fatto che sono malata fa sentire lei, uomo, medico e sano al di sopra delle regole della buona educazione?

Longo: No di certo, Renata. Ma ci è venuto spontaneo il tu, quando abbiamo scoperto che...

Renata: Sono malata gravemente... Allora, scusami... Lucia, vacci a preparare un tè, per favore.

Lucia: Un tè?

Longo: Vada, Lucia. Per favore.

Lucia: *(A malincuore)*, vado. *(Esce)*.

Renata: Accomodati. *(Longo sembra esitare)*, per favore. *(Longo si siede, lei resta in piedi, si muove pensierosa, si ferma davanti alla finestra, non lo guarda)*. Dici di essere mio amico.

Longo: Lo sono, Renata.

Renata: Bene, perché è di un amico vero che ho bisogno.

Longo: Ti ascolto.

Renata: (*Sedendosi di fronte al medico e guardandolo negli occhi*), aiutami a morire dignitosamente. (*Silenzio*). La mia mente si spegne. Stacciamo l'interruttore che tiene in vita un contenitore inutile. (*Silenzio*). Hai detto che sei mio amico. Un amico per il corpo e per la mente, spero.... Il pensiero rende umani, non la massa organica che lo contiene. La mia mente si sgretola come un puzzle e questo corpo, tra non molto, sarà nient'altro che il rottame di un computer alla deriva... Avrei già avuto pietà di me stessa e mi sarei regalata un gesto d'amore, se quelli che dicono di amarmi non avessero messo sbarre alle finestre e tolto di torno persino gli spilli... Dottor Longo, aiutami. La funzionalità del mio cervello è già povera cosa, ma l'angoscia di una fine miserabile è grande come nella mente di un genio. Coraggio, dottor Longo, metti a disposizione, di chi te lo chiede, la tua competenza tecnica. Tu sarai la mano della mia volontà. Tu puoi essere il mio dio liberatore. Colui che mi riconcilia con il mondo... E' così che il dio in cui molti credono esiste... nell'aiuto che ci viene dal gesto generoso di un nostro simile... Questi gesti sono rari. Sii tu uno che li compie. Aiutami a morire.

Longo: (*Scattando in piedi*), un medico aiuta la vita non la morte!

Renata: Ovvero... dalla sopravvivenza del mio corpo dipende la tua.

Longo: Sei ingiusta.

Renata: Davvero?

Longo: Considera che non si è mai certi della prognosi di una malattia. Di questa in particolare. Per quanto ne sappiamo, potrebbe arrestarsi e tu potresti vivere altri trent'anni arguta come sei sempre stata.

Renata: Ci credi?

Longo: Non siamo Dio Onnipotente. Solo lui sa per certo. Noi siamo umili strumenti nelle sue mani.

Renata: Quanta retorica! Per dire che non hai interessi per accollarti responsabilità morali e penali.

Longo: Dobbiamo difendere la vita a qualunque costo.

Renata: Condanneresti te stesso a un'esistenza bestiale?

Longo: La vita di un essere umano va difesa anche quando non serve a nulla.

Renata: E perché mai?

Longo: Vieni qui, Renata. Guarda fuori dalla finestra. Cosa vedi?

Renata: Dimmelo tu. Immagino sarà un discorso importante.

Longo: Gente frettolosa. Avida. Cupa. Che non crede più in nulla se non nel cibo, nelle macchine, nei soldi che comprano tutto, salute, giovinezza, bellezza, persino la vita o... la morte, se lo si decide.... Gente dallo sguardo spento, che mette il sentimento, l'onore, la giustizia al di sotto del proprio interesse per minimo che sia. Vedi quella giovane donna col suo bambino? Probabilmente, è disposta a tuffarsi in acqua senza saper nuotare per salvarlo, se lo considera un simbolo della propria riuscita sociale e biologica. Ma è altrettanto probabile che

è pronta a piantarlo in asso, se questi bisogni non saranno soddisfatti o il prezzo dell'amore per lui sarà troppo alto... Vedi quell'uomo con la valigetta ben vestito? Di sicuro una persona perbene, un avvocato o un ingegnere. Novanta probabilità su cento che ha rinchiuso i vecchi genitori in un ospizio, se sono diventati troppo ingombranti per potergli permettere di accumulare più denaro e divertimenti. Questo è il mondo... Quanto tempo pensi che impiegherebbero gli esseri umani, per passare dal libero arbitrio di una persona su se stessa ad eliminare con la forza chi è malato, vecchio, debole, chi pesa senza dare nulla in cambio? Magari giustificando il tutto con una filosofia umanitaria.

Renata: E tocca a me salvare il mondo?

Longo: Hai il dovere di non pensare solo a te stessa, ma a quelli a cui in futuro potrebbe non essere data la possibilità di scegliere.

Renata: In altre parole non mi aiuterai.

Longo: Io curo la vita. Non do la morte.

Renata: Se si trattasse di tua madre o di tua sorella?

Longo: Direi le stesse cose e agirei nello stesso modo.

Renata: Sai cosa significa uscire dal bagno nuda, mentre ci sono i tuoi nipoti che guardano e ridono?

Longo: Sei sempre stata forte. Dovrai esserlo anche nell'accettare la tua malattia, i limiti che ti comporta. Chi è padrone del proprio destino, non si suicida, non scappa. Sperimenta la vita e combatte fino all'ultimo respiro.

Renata: Eroe a parole. Codardo nei fatti.

Longo: Non merito questo insulto.

Renata: D'ora in poi è superfluo che vieni a misurarmi la pressione.

Longo: Come vuoi, Renata. (*Ripone gli strumenti nella borsa*).

Renata: Prima che te ne vada...

Lucia: (*Bussando*), dottor Longo, mamma, siete pronti per il tè?

Renata: Grazie, Lucia.

Lucia: Un tè profumato con biscotti e frutta è quello che ci vuole per tirare su il morale. Dopo una buona merenda, ti sentirai meglio, mamma. Solo qualche minuto... (*Esce*).

Renata: (*Si alza*). Io ho ucciso... No, non pensarlo. Sono perfettamente in me. Mi chiamo Renata Alderigi, ho settant'anni, abito in via Delle Betulle... Io ho ucciso e non me ne pento.

Longo: ...Se sei pienamente consapevole di ciò che dici... Io non sono un prete. Non posso accogliere la tua confessione.

Renata: Ci sono momenti, nella vita, in cui bisogna fare ciò che si deve... Nessuno possiede la verità assoluta. Forse hai ragione tu e io ho torto o forse è il contrario. Ognuno ha la propria verità. Tu, per il tuo potere tecnico, credi di avere il diritto di potermi privare della mia verità, lecita, in quanto non coinvolge nessun altro che me... Ti facevo di una pasta più tosta, dottor Longo.

Longo: Sono un uomo semplice. Con principi semplici, ma solidi.

Renata: Uno dei tanti che passano sotto la mia finestra.

Longo: Auguri, Renata.

Lucia: (*Entrando*), dottor Longo!...

Longo: Arrivederci, Lucia. (*Esce*).

Lucia: Il dottor Longo è letteralmente scappato. Lui, così educato... Se n'è andato praticamente senza salutarmi. Cosa gli hai fatto? Cosa gli hai detto?

Renata: Niente che non sapesse già.

Lucia: Sei un'ingrata insopportabile!

Renata: Il tè?

Lucia: Niente tè, finché continui a comportarti da incivile maleducata! Stasera prenderemo delle decisioni! Non possiamo andare avanti in questo modo. Devi andare in un posto dove sarai curata. (*Prende le chiavi dalla borsetta*). Dirò ad Anna di prepararti qualcosa per cena. (*Esce, quasi sbattendo l'uscio e chiudendo a chiave*).

Renata: (*Imitando la figlia*), niente tè, se continui a comportarti da incivile maleducata, ragazzina! Marsch! In camera tua a finire i compiti! (*La stanza cala in un gran disordine di immagini e di rumori. Si sentono fruscii, suoni deformati. Echi ora vicini ora lontani. A tratti, prevale il pianto di un neonato. Nella confusione dei suoni, si sente bussare, poi la voce deformata di Anna, il rumore di chiavi che aprono la porta*).

Anna: Come immaginavo sei al buio. Dov'è l'interruttore?.. Eccolo... Vedo che ti sei cambiata, pettinata e ti sei seduta sul tuo dondolo... Hai un bell'aspetto e questo scialle azzurro ti dona molto... Basta, fissare il muro! Guardami, Renata. Stasera ceniamo insieme. Vedi?! Ho portato le stoviglie e tutto quello che serve per trascorrere una piacevole serata tra amiche.

Renata: Sei qui. Sei venuta.

Anna: Certo, Renata. Ora, apparecchio per la cena... Niente di speciale. Bistecca, verdura cotta e un dolce, comprato. Ma il servizio dev'essere okay. Tovaglioli di lino e posate d'argento. Mia madre diceva... mangia pure frugalmente, ma nel lusso. Ed ecco per te, Re', autentiche porcellane di Bavaria del secolo scorso. Pensa, sono appartenute a tre generazioni della mia famiglia. Mia madre le ha lasciate a me e io... beh! Le regalerò a qualche mia studentessa che mi dia l'illusione di somigliarmi. Con la speranza che non resti pure lei single e senza figli. Single passi, ma senza figli... E' triste pensare che gli oggetti che ami non apparterranno più a nessuno... Dai, Renata, vieni a vedere. Ti piace così? Se ci mettiamo dei fiori, sarà la tavola di una nobildonna. Su! Cosa aspetti? Vieni! Forza! (*Le si avvicina per aiutarla ad alzarsi*), ti aiuto io.

Renata: (*Alzandosi di scatto e afferrandole le mani*), vieni tu qui alla luce! Fatti vedere! Hai un bel viso. Mani aristocratiche e gli occhi di tuo padre.

Anna: Ci risiamo. Re', a chiunque stai parlando, non sono io. Tu non hai mai conosciuto mio padre e io somiglio in tutto a mia madre. Le mie mani? Sono corte e tozze come quelle di una contadina del Sud. La mia bisnonna e mia nonna erano contadine. I piatti in cui mangerai stasera furono regalati alla mia bisnonna, quando si sposò, dalla padrona dei terreni che il mio trisavolo coltivava a mezzadria. E ora, per piacere, aiutami a riordinare questa stanza...

Non c'è niente di più deprimente che cenare nel disordine. Non credi? Diamoci da fare. Dai, aiutami!(*Comincia a riordinare*).

Renata: Non posso sbrigare le faccende, mentre il cuore mi batte così forte che tra poco scoppia. Non capita tutti i giorni che tua figlia... la figlia che ho tanto aspettato, mi venga a trovare e mi porti dei regali.

Anna: Capisco. Tornerò, quando ti sarai calmata.

Renata: Dove vai? Resta... Non puoi andartene così, dopo il lungo viaggio che hai fatto per venirmi a trovare!

Anna: Renata, stammi a sentire... Ascolta bene. Io non ho nessuna intenzione di venire a conoscenza dei fatti tuoi o delle tue fantasie, mentre sei, come hai detto?... nel tuo.. corridoio stretto e buio.

Renata: Sei una donna matura, ormai. E devo dirti, prima di ogni altra cosa, che non sono pentita di quello che ho fatto! Non mi sento in colpa. Non sono tua debitrice in nessun modo!

Anna: Allora devo andare. Sì, ora devo proprio andare... Io non posso...

Renata: Non puoi e non vuoi andare! Sei venuta per sapere cos'è successo!

Anna: Oh, mio Dio!

Renata: Con lui ho chiuso, quando gli ho chiesto di salvare te e me e non l'ha fatto! Allora ho capito che dio è una favola.

Anna: Tu mi farai venire un esaurimento. Di cosa stai parlando?

Renata: Amavo quell'uomo dagli occhi color delle foreste e dai modi aristocratici. Aveva già dei figli. Ma una sera mi disse che sarebbe stato felice di veder vivere un bambino nostro.

Anna: Tu gli credesti.

Renata: Poi restai incinta...

Anna: E ti abbandonò.

Renata: Sì!

Anna: E ai tuoi tempi, doveva essere dura per una ragazza madre! I tuoi sarebbero stati disonorati. Tuo padre sarebbe morto di dolore... Tutto così prevedibile. Tutto così squallido. (*Sembra avere un malore*)... Una storia scontata... Dio del cielo!...(E' costretta a sedersi). Provasti ad abortire?

Renata: Volevo...volevo farlo!...Meglio subito che dopo...meglio subito che dopo... Ma non trovai nessuno disposto ad aiutarmi... Nessuno, capisci?!... Allora l'aborto non era legale, si rischiava grosso.

Anna: Cosa facesti?

Renata: Dissi ai miei che avevo bisogno di soldi per completare gli studi all'estero. Mio padre era orgoglioso delle mie capacità. Me li diede e mi lasciò andare.

Anna: Come finì?

Renata: Affittai una camera e lì ti partorii.

Anna: Da sola?

Renata: Con l'aiuto di una vecchia levatrice.

Anna: Poi cosa successe?... Re', cosa successe?... Dopo che partoristi, cosa facesti della bambina? Era una femminuccia, vero?

Renata: Eri piccola e denutrita. La levatrice disse che non saresti sopravvissuta. Le diedi tutto il denaro che mi restava...

Anna: Per fare cosa?

Renata: Per...

Anna: Cosa facesti della tua bambina?

Renata: Ti avrei difesa contro il mondo intero! Contro il mondo intero...

Anna: Invece...

Renata: (*Diventando rabbiosa*), per te ero stata un passatempo!!!... Puoi negarlo?! Una delle tante evasioni dal tuo matrimonio!!!

Anna: (*Assecondandola*), sapevi che ero sposato. Non potevi pretendere nulla. Una ragazza accorta non si fa ingravidare.

Renata: Ero incinta per amore! Io ti amavo.

Anna: L'amore... Una parola senza senso. L'amore è piacere, sesso. L'amore altruista, romantico non esiste. Al più, lo trovi nei film.

Renata: (*Credendola l'amante le si avventa contro con grande violenza*), mascalzone! Mascalzone!! Cinico, lurido verme della terra!!! Meritasti la tua punizione!

Anna: (*Assecondandola e provocandola, per poter conoscere la verità*), ho continuato a vivere la mia vita. Non mi hai fatto nulla.

Renata: Sì, invece, maledetto! Ti ho distrutto!

Anna: Come?

Renata: Se un figlio è la nostra vita che continua, tu non meritavi di vivere.

Anna: Così...

Renata: Avvolsi la piccola in un lenzuolo, poi la chiusi in un sacco.

Anna: E condannasti a morte tua figlia.

Renata: Non si possono generare figli senza amore. I figli di un mostro.

Anna: Dopo, hai partorito ancora. Hai messo al mondo i figli di un uomo amato?

Renata: No.

Anna: Dov'è la coerenza nelle tue scelte?

Renata: Non chiedo assoluzione.

Anna: Io non te la do. (*La stanza precipita nel solito caos sonoro. Scende il buio, si intravede una fiammella, poi comincia un vortice luminoso, che, infine si dissolve. Renata è stesa a terra, prona, le braccia allungate lungo la testa, le palme delle mani in giù. Così la trova il figlio Alessandro*).

Alessandro: Mamma, cosa fai stesa a terra? Tirati su. Sono Alessandro, mi riconosci? (*Aiutandola*), vieni qui. Siediti sul tuo dondolo.

Renata: Alessandro.

Alessandro: E' già buio, ma non è ancora sera.

Renata: E' tardi. Si è fatto tardi e non me ne sono accorta.

Alessandro: Accendo la luce? (*Accende la luce*).

Renata: Mi fai un favore?

Alessandro: Dimmi.

Renata: Ho mal di testa. Vammi a comprare... qualche analgesico.

Alessandro: Perché li vuoi?

Renata: Ho mal di testa, te l'ho detto!

Alessandro: Ti ho portato delle caramelle. Mangia una caramella.

Renata: Ti ho chiesto di andare a comprare degli analgesici per il mal di testa!!!
Ho finito quelli che avevo in casa.

Alessandro: Tu non ne hai analgesici in casa e Lucia ha detto...

Renata: (*Interrompendolo*), non mi interessa quello che dice tua sorella!

Alessandro: Il dottor Longo non vuole che tu prenda medicine senza il suo permesso. Ed è pericoloso che ce ne siano in casa. Perciò, no! Ma se vuoi, gli telefoniamo.

Renata: Lascia perdere.

Alessandro: Non è vero che hai mal di testa. Perché vuoi gli analgesici?

Renata: Lascia perdere.

Alessandro: Un massaggio è quello che ci vuole! Ti massaggio il collo e le spalle, vedrai che il mal di testa ti passa.

Renata: Usciamo a fare due passi, allora. E' tanto che non vado in centro a fare shopping. Mi piacerebbe andare in quella erboristeria che sta in via Diaz. Hai presente? Mi mancano i profumi, i colori delle erbe... Così lì, potrò comprare... quello che mi serve per...

Alessandro: Anche le erbe sono pericolose. Se ne possono fare intrugli mortali...

Renata: Ma no! Cosa dici... cosa pensi... Diventi anche tu paranoico? Voglio solo curiosare, uscire! Non hai un'ora per tua madre? Aiutami a indossare un abito giusto e andiamo in centro. Desidero tanto passeggiare e chiacchierare al tuo braccio, guardare le vetrine e, magari, fare un po' di acquisti... in quell'erboristeria...

Alessandro: Fa freddo questa sera.

Renata: E' una scusa? Hai qualche altro impegno?

Alessandro: No, ma Lucia si arrabbia, se ti prendi un raffreddore.

Renata: Qualche volta ci provi a pensare qualcosa con la tua sola testa? Mi chiedo cosa faresti solo in un deserto!

Alessandro: Mi dispiace farti arrabbiare. Ne parlo con Lucia e magari usciamo domani. Domani c'è il mercato e ti divertirai molto di più. Io chiedo un permesso al lavoro e ti porto a spasso tutto il giorno.

Renata: (*Calmandosi*), d'accordo Ale, non ti agitare. Tu sei buono. Non voglio approfittare. Rimandiamo a un altro giorno, un giorno più fortunato di questo... Come va con la tua ragazza?

Alessandro: Luisa?... Bene.

Renata: Tutto qui? Solo questo hai da dire della tua fidanzata?... Ehi, che faccia scura! Avete litigato?

Alessandro: No, ma...

Renata: Ma...

Alessandro: Non so... Speravo mi aiutasse a risolvere questo problema, invece...

Renata: Quale problema?

Alessandro: Il tuo, mamma. La tua malattia.

Renata: La mia malattia non deve essere un problema per te né per nessuno di voi, tanto meno per la tua fidanzata. Che c'entra lei con me e i miei acciacchi? Povera stella, l'ho appena intravista! Ci conosciamo appena, vero?

Alessandro: Un paio di mesi.

Renata: E allora? Non capisco cosa ti salta in mente.

Alessandro: Roberto, Lucia, tutti...

Renata: (*Interrompendolo*), tutti chi?

Alessandro: Gli zii, i cugini, tutta la famiglia dice che è meglio se mi sposo. Mia moglie potrebbe collaborare per accudirti.

Renata: Ti sposi per questo?

Alessandro: Anche.

Renata: E poi perché ti sposi?

Alessandro: Ho trent'anni.

Renata: La tua fidanzata sa cosa pensi? Sa perchè la sposi?

Alessandro: Il matrimonio è un contratto. Ognuno dà qualcosa all'altro.

Renata: Tu cosa le darai?

Alessandro: La fede nuziale. Pare che ci tenga.

Renata: Chi vi garantisce che da sposata farà ciò che vorrete?

Alessandro: Giuseppe dice...

Renata: (*Interrompendolo*), alieni! Ho partorito degli alieni! (*Tossisce violentemente*).

Alessandro: Mamma, respira, respira profondamente. Va tutto bene, va tutto bene. Risolveremo tutto, non ti preoccupare.

Renata: (*Calmandosi*), voglio parlare con questa ragazza. Subito! Bisogna avvertirla, metterla in guardia. E' in trappola!

Alessandro: Oh, mamma, povera mamma!

Renata: Che c'è da piangere?

Alessandro: Voglio aiutarti, ma non so come. Non so che fare.

Renata: Bisogna trovare una badante. Questo bisogna fare. Non c'è bisogno di incastrare nessuno. Occorre una persona, una donna a cui dare un giusto compenso e che si occupi di me, lavorando. E' semplice.

Alessandro: Ci abbiamo già pensato, ma non ce lo possiamo permettere. La tua pensione, la tua casa, gli oggetti di antiquariato, le proprietà di papà basterebbero a coprire pochi anni di assistenza. Per te occorre un'infermiera fissa. Siamo nei guai.

Renata: Che c'è? Avete paura di rimetterci?...Troveremo una persona, un'extracomunitaria, se sarà necessario, ma io credo che potremo cercare più vicino. Sì! qualcuno disposto a stipulare un contratto notarile. In cambio di vitto, alloggio, stipendio e delle mie proprietà, mi assisterà fino alla fine. Il punto è... Sei disposto a cedere la tua parte di eredità?

Alessandro: Io sì, mamma.

Renata: E siamo in due, piegheremo gli altri, ce la faremo... Ma ora vieni qui, Alessandro. Prendi quella poltrona, siediti vicino a me. Sì, così... facciamo due chiacchiere. Io sto ancora abbastanza bene, per riuscire a dirigere la mia vita. Parliamo della tua, invece... Non ingannare quella ragazza, lasciala andare. Cerca una donna a cui vuoi bene davvero, se ti vuoi sposare. O resta solo, se preferisci. Il matrimonio è di per sé una prigione, non ti legare a una persona con cui non hai interessi in comune. Tu sopporterai lei e lei sopporterà te e questo per tutti i giorni della vostra vita, se tutto va bene.

Alessandro: Tu amavi mio padre?

Renata: No.

Alessandro: Ma l'hai sposato lo stesso.

Renata: Una donna senza un uomo, ai miei tempi, era commiserata se non disprezzata. In quel periodo della mia vita, non potevo permettermi un fallimento.*(Abbassando la voce)*, così sostituii un sogno con un incubo.

Alessandro: Cosa vuoi dire? Mio padre è stato così terribile?

Renata: No. Lui no. Io... lo fui con me stessa, perché mi sposai per convenienza.

Alessandro: No, non ti ci vedo ad ubbidire alle regole.

Renata: Le regole ci schiacciano, ma ci tolgono il peso delle decisioni, la responsabilità del futuro. Sono comode, soprattutto quando non sappiamo ciò che vogliamo o quando stiamo subendo forti pressioni, soprattutto quando non siamo lucidi per scegliere. Quando sposai tuo padre, io mi trovavo in queste condizioni. Ero... Io...allora... non vedevo la strada...

Alessandro:...Se Lucia e Roberto non accetteranno la tua proposta, l'alternativa sarà la casa di cura che...

Renata: *(Interrompendolo)*,dovevo avere cinque anni quella volta che catturai una farfalla enorme, fiduciosa, splendida di colori. Mi dissero di conficcarle uno spillo in testa così non sarebbe più volata via. La vidi dibattersi per ore, prima di morire. Non fu una gioia... Ale, capisci cosa voglio dire? Ci batteremo perché i tuoi fratelli facciano ciò che vogliamo, non occorre sacrificare nessuno. E se alla fine.. casa di cura dovrà essere che casa di cura sia! Da qualche parte deve pur scendere la notte. Non è necessario imporre sacrifici a nessuno, figlio... Ora vai, torna a casa tua, pensa a quello che ti ho detto, rifletti e...fai scelte da uomo.

Alessandro: *(Alzandosi)*,sì, ma tu riguardati, mantieni attiva la mente.

Renata: *(Alzandosi e seguendolo verso la porta)*, certo. Ho ancora due sogni!... Uno è del passato, ma, sai, non si può più fare nulla per quel sogno... Non si può più tornare indietro, vero Ale? Sarebbe bello tornare indietro, sarebbe come togliermi uno spillo dalla testa...Potere tornare indietro... volare libera nel cielo con lei... lei...*(piega le braccia a culla)* la mia farfalla bellissima...che io ho ucciso... quando? Quando avevo cinque anni?...Ma io ero una bambina, facevo quello che mi dicevano, non avevo colpa... L'altro sogno è del presente *(porta le mani alle tempie)*, ma non so come realizzarlo. Nessuno mi ascolta, a nessuno importa del mio dolore, nemmeno a te, Ale. Nemmeno tu, che sei il figlio più buono, mi capisci; nemmeno tu vuoi aiutarmi. Ma basta poco. Basta poco, Ale.

Basta portarmi fuori di qui... *(Alessandro scuote la testa, addolorato ma impotente ed esce, chiudendo piano l'uscio. Renata si aggrappa alla porta, mentre il buio invade la stanza. Si sentono voci deformate, risate, a volte pianti di bambini, frammenti di dialoghi già svolti. Si vedono sovrapposizioni di immagini. Tutto si trasforma in un carosello da circo. Su tutto, emergono due voci, una è quella di Renata).*

V. di Renata: La morte non è la peggiore delle soluzioni.

Voce: Per questo devi vivere.

V. di Renata: Guadagnerò la mia morte.

Voce: Non hai strumenti. Sei sola. Sei debole. *(Si sente un urlo).* Sei un burattino senza fili. Se almeno tu credessi in un burattinaio... La tua morte, comunque, non ti appartiene. Quella degli altri, forse...*(Ancora risate e schiamazzi. Quindi, la nota prolungata di un pianoforte. Silenzio, affiorano incerti rumori di stoviglie. I suoni diventano nitidi. Torna, gradualmente, la luce. Anna sta mettendo del cibo nei piatti).*

Anna: E' ora di cenare. Hai fame? Io non ho mangiato nulla tutto il giorno e...

Renata: *(Interrompendola con affanno),* c'era qualcuno qui, un momento fa. Dov'è andato? Chi era?

Anna: Ero io, Re'. La tua amica Anna.

Renata: Non eri tu!

Anna: Sì, c'ero io e ti raccontavo di una bistecca bruciata e...

Renata: *(Interrompendola violentemente),* sei una bugiarda! C'era qualcun altro qui! Vigliacco, vieni fuori!

Anna: Solo io, Re', solo io. *(Conducendola verso la tavola),* vieni, spezza il pane.

Renata: Spezzo il pane? Non siamo mica in chiesa! Non si usano coltelli in questa casa?!

Anna: Sono pericolosi.

Renata: Abbiamo due anni?

Anna: Collabora, Renata. Non rendere ogni cosa più difficile. Sii umile, accetta l'aiuto degli altri senza discutere. Soffrirai meno e renderai meno pesante il compito di accudirti.

Renata: No, io discuto quanto mi pare! Vi piacerebbe, piacerebbe a tutti voi trasformarmi in un... In che cosa mi sto trasformando? Che cosa oscena... in un ammasso di carne e sangue senza volontà. E' bello vedere in ginocchio chi è stato sempre...

Anna: Sprezzante?

Renata: Cosa dici?

Anna: *(Sedendosi),* niente, ceniamo. Siediti.

Renata: D'accordo. Mi siedo...Cosa fai?

Anna: Ringrazio il Signore per questo cibo.

Renata: Nell'era della telematica?

Anna: Più che mai c'è bisogno di Dio.

Renata: Non ho più fame. *(Allontana il piatto).*

Anna: Dio ti sconvolge così tanto?

Renata: Una proiezione dei nostri sogni non può sconvolgere nessuno.

Anna: Non pensi quello che dici.

Renata: Negli ultimi tempi, dico fin troppo quello che penso. Ma vedi, sono generosa non lo attribuisco al tuo Dio, che non esiste, ma se anche ci fosse s'è dimenticato di noi... o fa il sadico! perché condanna te a guardare la vita, mentre altre della tua età amano, si incazzano con i figli, si divertono. E che mi dici dei milioni di morti per fame, mentre altri affogano nel grasso? o dei torturati, dei malati, mentre c'è chi tortura e si gode la vita? Non interviene, perché ci lascia liberi, però sia fatta la volontà di Dio. Quale volontà? Insomma ce l'ha o non ce l'ha una volontà questo Dio? Oppure è una volontà che agisce a seconda del nostro bisogno di giustificare la presenza o l'assenza?

Anna: Mosé ci ha dato i suoi comandamenti.

Renata: Mosé era un grande legislatore.

Anna: Gesù ci ha parlato di Lui.

Renata: E' stato il più grande rivoluzionario mai esistito. E chi lo mette in dubbio? Ha cambiato il volto dell'umanità. D'accordo! Ma chissà cosa voleva dire, quando parlava di un padre nei cieli. Di sicuro non c'entra niente con l'interpretazione dei credenti. I cieli potrebbero essere la parte migliore di noi che gioisce nel fare il bene. Ammiro Gesù più di ogni altro al mondo e condivido i suoi principi.

Anna: Quindi, non vorresti essere stata assassinata da tua madre.

Renata: (*Scattando in piedi*), cosa?!

Anna: Cosa hai fatto alla tua bambina? Alla figlia dell'uomo che amavi?

Renata: Niente che ti riguardi!

Anna: Mi riguarda invece, perché sono un essere umano! Puoi non credere in Dio, non puoi vivere nell'anarchia più totale. (*Si alza*), l'umanità, far parte dell'umanità comporta l'accettazione di alcune regole come quella del rispetto della vita degli altri! O ti dichiari una bestia che ubbidisce solo a istinti e interessi immediati?

Renata: Se sei venuta a conoscenza del mio segreto, questo non ti dà il diritto di trattarmi da imputata.

Anna: Non reclamo nessun diritto, ma dal momento che so, non posso fare finta di nulla! O da stasera ti ignoro o parlo con te e cerco di capire perché non devo piantare in asso un'assassina!... Dici che stai diventando un mostro a causa della tua malattia. Un mostro, invece, lo sei diventata cinquant'anni fa e continuerai ad esserlo finché non avrai capito l'enormità di ciò che hai fatto e non te ne pentirai.

Renata: E' troppo facile, mia cara Anna, pentirsi mentre si sta scivolando nelle sabbie mobili. Supponiamo che il tuo Dio esista, sarebbe un bacchettone se accettasse per buoni simili pentimenti come una mamma che crede alle lacrime di pentimento del figlio che sta per ricevere una sonora sculacciata dopo che ha rubato le caramelle. No, Anna, io non mi pento.

Anna: Sono stanca. Il cuore mi pesa come una montagna.

Renata: E perché mai, se sei pura come acqua di sorgente?

Anna: Non lo so.

Renata: Sei così fragile che la vita ti sconvolge anche solo guardandola da lontano?

Anna: Può darsi.

Renata: ...Di una cosa mi pento con tutto il mio essere... Di aver amato quell'uomo come un dio... Fino a tributargli il sacrificio di... mia figlia.

Anna: Oggi... non lo rifaresti?... O lo rifaresti, Renata?.. Abbandoneresti ancora tua figlia?.. La chiuderesti ancora... in un sacco per... buttarla in un bidone della spazzatura?

Renata: ...Nessun uomo... vale un simile sacrificio. Quello meno di ogni altro, perché era amato... Aveva abbandonato tutt'e due... Dovevo voltargli le spalle ed essere solidale con la mia bambina.

Anna: Chi è senza peccato scagli la prima pietra.

Renata: Dopo... la mia vita è scivolata sui binari della consuetudine... Apparentemente, sono stata moglie, madre, una dirigente irreprensibile... Ma il mio tempo... si è fermato quella notte in quella piccola camera presa in affitto... Un'altra ha vissuto per me.

Anna: Della tua piccola... non hai saputo più nulla?.. Nemmeno una volta... ti sei chiesta come è andata, com'è finita?

Renata: Non avrei potuto sapere più nulla nemmeno volendo... Ero all'estero senza soldi. La levatrice me l'avevano indicata le donne del paesino in cui abitavo. Era una vecchia italiana di passaggio. Qualche giorno dopo il parto era ripartita... Non seppero dirmi per dove... Nessuno l'aveva vista. Nessuno sapeva nulla... Cercai...Cercai per giorni fra la spazzatura, nella campagna intorno. Mi presero per matta...Poi... (*Silenzio*)... Faresti una cosa per me?

Anna: Questa sera... per te... potrei fare quasi tutto.

Renata: Voglio una quantità di barbiturici sufficiente ad uccidermi.

Anna: La vita, comunque sia, è un dono. Non possiamo toccarla.

Renata: La mia vita mi appartiene. Ne faccio ciò che voglio.

Anna: Dai tuoi errori non hai imparato nulla... Poco fa mi ha telefonato tuo figlio Roberto. Diceva che sarebbe arrivato per le otto. Tra qualche minuto sarà qui. Vuoi restare sola con lui?

Renata: Sì, per favore.

Anna: Bene. (*Raccoglie le stoviglie e gli avanzi della cena in una cesta ed esce*).

Roberto: (*Entrando*), mamma.

Renata: Ciao, Roberto.

Roberto: Ti trovo bene.

Renata: Grazie. Tu?... sei venuto con la solita maschera o, una volta tanto, parliamo a cuore aperto?

Roberto: Speravo di poterti salutare senza dover affrontare un match, ma con te è impossibile.

Renata: Per questo non ti fai mai vivo? Hai paura di parlare con tua madre?

Roberto: Perché mi hai chiamato? Ho pochi minuti.

Renata: Sei un uomo impegnato, lo so. Lavoro, moglie, figli, il cane come sta? Non mi rispondere, perderemmo tempo.

Roberto: Risparmiami il tuo sarcasmo. Cosa vuoi?

Renata: La cessione della tua parte di eredità.

Roberto: E perché?

Renata: Ora sei tu che svicoli. Hai capito benissimo.

Roberto: Lucia non accetterà mai.

Renata: Ti ho chiamato a rispondere per te non per tua sorella.

Roberto: Devo pensarci.

Renata: Per cedere ciò che non è tuo, hai bisogno del parere dell'avvocato? Cioè del parere di quella gallina assennata che è tua moglie.

Roberto: Se non insulti, forse porti acqua al tuo mulino.

Renata: Se no?

Roberto: Sarà difficile convincere Ida.

Renata: Finalmente un barlume di sincerità.

Roberto: Non hai fatto mai il minimo sforzo per farti amare. Sempre a criticare, a disprezzare.

Renata: Questo non giustifica che volete arraffare ciò che non è vostro.

Roberto: Se non fosse nostro, non avresti bisogno di una cessione.

Renata: In cambio di qualche centesimo, preferisci vedermi in un ospizio trattata chissà come e chissà da chi? O qualche centesimo vale la leggerezza della tua coscienza? Il sapere che tua madre sofferente è comunque ben accudita e rispettata nella sua casa di sempre?

Roberto: I soldi non bastano mai.

Renata: Parole di tua moglie.

Roberto: Non si può buttarli via, regalandoli a qualcuno che...

Renata: (*Interrompendolo*), non sarà un regalo, ma un pagamento.

Roberto: Come fai ad essere certa che ti tratterà bene? E se si pappa tutto e poi ti dà una pedata nel sedere? Come la mettiamo poi?

Renata: Il contratto notarile sarà chiaro. La pensione e l'usufrutto di questa casa, subito. Il resto alla mia morte. Se la persona in questione dovesse rivelarsi non adempiente nell'esplicazione dei suoi doveri, il contratto sarebbe nullo e le proprietà tornerebbero a voi. Alla persona scelta toccherebbero anche le spese dei miei funerali in modo che voi non avrete, in pratica, più nulla a che fare con me almeno da un punto di vista economico... Che lavoro fai, Roberto?

Roberto: (*Con insofferenza*), amministro una società di trasporti. Lo sai.

Renata: Guadagni bene?

Roberto: Abbastanza.

Renata: Tanto da avere la doppia casa, i figli in scuole private, vacanze di lusso. Vale la pena barattare la serenità di tua madre con qualche migliaio di euro?

Roberto: Non sono da solo a decidere.

Renata: Alessandro è d'accordo, tua sorella cederà se sarai dalla mia parte. Resta tua moglie.

Roberto: Se solo ti fossi resa più simpatica... L'hai messa sempre alle corde.

Renata: Pensavo che fosse mediocre per te. Accanto a te, volevo una donna dagli ampi orizzonti, che ti aiutasse a spiccare il volo. Lei ti ha trascinato verso il perbenismo qualunquista appariscente e privo di principi autentici. Si è fatta mettere incinta per farsi sposare, hai smesso di studiare. Ti ha evirato al punto che non sai prendere una decisione immediata e sincera. Per te, avevo sognato qualcosa di diverso. Sai, il solito vizio dei genitori, vedere i figli migliori di se stessi.

Roberto: Rifletterò.

Renata: Arrivederci. (*Roberto esce, Renata va a guardarsi nello specchio*)... Specchio... Chi c'è in questo specchio?... Sei tu, Renata? Sono io nello specchio?... Com'è?... Dimmi com'è che tu ed io restiamo sempre sole?... Dottor Longo, hai ragione... Il mondo è pieno di mostri... Tu, lì dentro... Hai due gambe, due braccia, due occhi per vedere e ...il cuore... un cuore per amare. Così dicono... il cuore ama. Il cuore ha coraggio. Ma tu non hai amato. Tu non hai avuto coraggio... Forse tu non hai avuto un cuore. Forse a te non l'hanno mai dato. Così tu non hai un cuore... Hai orecchie per sentire. Due mani per consolare. Tu sei una come tante... Una delle tante senza cuore... C'è chi non ha mani, c'è chi non ha braccia o occhi per vedere... C'è chi non cammina, c'è chi non sente... Tu... non sai amare... Tu sei il mostro peggiore. (*Afferra un oggetto e lo lancia contro lo specchio, spaccandolo. Il frastuono nella stanza diventa parossistico. Renata prende lo scialle va sedersi sul dondolo. Nella stanza scende il buio, poi, gradualmente, si illumina la parete di fondo. Dalla confusione emergono, con effetto di lontananza, le voci dei tre figli di Renata, quindi si intravedono sagome che si muovono e discutono. Sono Lucia, Alessandro e Roberto in riunione in cucina.*)

V. di Ale.: Esigo che la mamma sia presente.

V. di Lucia: Non è lucida.

V. di Rob.: E' troppo fragile, meglio lasciarla in pace, Alessandro.

V. di Ale.: Si tratta della sua vita.

V. di Lucia: Della nostra, se permetti!

V. di Ale.: Avete paura di dire quello che pensate, guardandola in faccia?

V. di Lucia: Fallo smettere, Roberto!

V. di Rob.: Siamo qui, per trovare una soluzione. Calmiamoci e andiamo avanti.

V. di Ale: Avanti con la testa nella sabbia come gli struzzi.

V. di Lucia: Non alzare troppo la cresta che questa situazione l'hai creata tu!

V. di Ale.: Io? Perché io?

V. di Lucia: Perché te ne sei andato da casa quando c'era bisogno di te! I topi abbandonano la nave quando affonda.

V. di Ale.: Mi avete detto voi di trovarmi una ragazza e che era ora che mi sposassi!

V. di Rob.: Non ti abbiamo mai suggerito di piantare la mamma proprio quando si è ammalata.

V. di Ale.: Come potrei io da solo far fronte ai suoi bisogni? Anch'io vado a lavorare.

V. di Lucia.: Ti sposi e venite ad abitare qui.

V. di Rob.: Se ci pensi, è un bel vantaggio per una coppia giovane. Non dovrete pagare l'affitto e in più avreste la pensione della mamma che è consistente. Proprio un bel vantaggio.

V. di Ale.: Ma Luisa non ne vuole sapere! Allora, che faccio, la pianto? Ditemi voi cosa devo fare. La lascio e io torno qui, ma voi mi darette una mano. Faremo i turni.

V. di Rob.: Così non va bene. Io ho i miei problemi.

V. di Lucia: E io i miei.

V. di Rob.: Oppure si può pensare a turni lunghi. Tu, Ale, ti sposi e vieni ad abitare qui per un anno e, ovvio, per un anno intero ci pensi tu senza pretendere che noialtri.... Il secondo anno toccherà a te, Lucia.

V. di Lucia: E perché proprio a me? Perché non a te?

V. di Rob.: Perché tu abiti qui vicino. Con i soldi della pensione paghi un'extracomunitaria che resti con lei e ogni tanto vieni a dare uno sguardo.

V. di Ale.: Nel frattempo accenderai un cero al giorno, sperando che la mamma muoia?

V. di Rob.: Ehi, non esagerare! Cosa stai insinuando?

V. di Ale.: Luisa, comunque, non sarà d'accordo.

V. di Lucia: Quella ragazza comanda troppo. A questo punto, mollala!

V. di Rob.: Se vogliamo salvare il patrimonio di famiglia senza metterla in un ricovero per i poveri, non ci sono altre soluzioni che i turni di un anno.

V. di Ale: D'accordo, se cominci tu, Roberto.

V. di Rob.: Non posso essere io a cominciare.

V. di Ale.: E perché?

V. di Rob.: Perché Ida è rimasta incinta e, con i problemi di cuore che ha, dovrà abortire. Non immaginate nemmeno cosa stiamo passando, eppure sono qui, stasera.

V. di Lucia: Fammi capire, Ida è rimasta incinta con le tube legate? Ah, forse non sai che io lo so che tua moglie si era fatta legare le tube dopo la nascita di Micaela. Trovane un'altra di scusa!

V. di Ale: Imbroglioni!

V. di Rob.: Sono venuto qui, nonostante i miei problemi, per risolvere la situazione. Ma se non la smettete di insultarmi, stasera finisce male!

V. di Ale: Che vuoi fare? Ci prendiamo a botte?

V. di Lucia: La piantate voi due?! (*Le voci di Lucia, Roberto e Alessandro diventano un brusio di sottofondo. Emerge la voce di Anna, che sussurra il nome di Renata.*)

Renata: Anna! Come sei entrata?

Anna: (*Emergendo dal buio*), ho le chiavi, Renata. I tuoi figli urlano talmente che li sentivo dal mio appartamento. Infatti, non si sono accorti che entravo.

Renata: Siediti e guarda un po' di teatro. Che cosa deprimente vederli accapigliarsi, quando la soluzione è a portata di mano. Ma sono affamati di soldi. E' una famiglia malata di antichi rancori. Sono così insensibili che non si sono nemmeno preoccupati di non farmi ascoltare le loro miserie. Ma non c'è nulla di cui meravigliarsi, devono avere un'alta percentuale del mio diennea.

Anna: Ti capita qualche volta di... rimpiangere...

Renata: La figlia che non ho voluto?... Sarebbe stata migliore di me e di loro?... Se potessi tornare indietro... Se potessi... le darei la possibilità di diventare donna... Vorrei vedere i suoi occhi, sentire la sua voce... Lei che chiacchiera con me ... Lei che mi mostra un vestito nuovo... lei che discute di politica... Lei... è un medico? Un avvocato, un ingegnere? Ha figli?... I suoi bambini... mi somigliano?... mi somigliano i suoi bambini?

Anna: Lui... L'hai più rivisto?

Renata: Vive in un'altra città o viveva, non so più. Non si è mai più fatto vivo. Per quello che ne sa, potrebbe avere un figlio che non conosce. Di lui non voglio più parlare... Poco fa, ascoltavo Lucia e... riflettevo. Ha ragione di rimproverarmi di non averla amata. L'ho sempre sentita come un'usurpatrice dell'amore che dovevo... all'altra... Anna, io ho causato soltanto sofferenza. Come può essere che da un grande amore derivi tanta distruzione?... Succede, quando non si fanno scelte secondo giustizia... Vorrei che smettessero di urlare. Falli smettere! Non li sopporto più.

Anna: Faremo di meglio. Tu adesso ti alzi, prendi le cose necessarie e vieni via con me.

Renata: A casa tua?

Anna: Certo. *(Prende un borsoncino dall'armadio e lo riempie delle cose necessarie).*

Renata: Sei gentile. Ma non importa. Tra poco si stancheranno e andranno via. Domani Amina mi accompagnerà al ricovero dei poveri. In fondo, per finire, un posto vale l'altro. Alcune situazioni è più difficile immaginarle che viverle. Quando non tornerò più indietro da quel posto buio, sarà come essere morta e nulla avrà più importanza.

Anna: Non finirai in un ricovero di poveri né in una casa di cura per malattie mentali.

Renata: Non ci sono alternative. Non mi appartiene più nulla. Non possiedo più nemmeno la mia stessa vita.

Anna: Il borsone è pronto. Solo le cose necessarie. Ti trasferisci da me. Nei prossimi giorni, usciremo e compreremo tutto nuovo. Sono mesi che sei tappata in casa, un po' di shopping ti farà bene. Hanno aperto una pasticceria nuova in centro. Domani è il mio giorno libero, andremo a fare colazione lì. Ci divertiremo, Re'! Per il resto, daremo un po' più di lavoro ad Amina. Sarà contenta, vedrai.

Renata: Stai dicendo che...

Anna: Verrai a vivere da me.

Renata: E loro? Potrebbero denunciarti per plagio di anziana inferma. Ti metti nei guai?

Anna: No, se non chiederò nulla in cambio. La pensione la molleranno. E se faranno storie, ho alcuni amici avvocati, li sistemeremo. Fidati, Re'!

Renata: Perché tutto questo? Perché ti vuoi accollare una rogna di tale portata?

Anna: Perché al tuo posto, vorrei che qualcuno mi tendesse una mano.

Renata: Questo è molto di più che dare una mano.

Anna: Io non ho parenti. Mi hai sempre dato la sensazione di essere la mia famiglia. Ora, lo diventerai sul serio. Cosa ci trovi di strano?

Renata: Non è reale. Sto immaginando tutto. Sono nel corridoio lungo e buio e sto sognando.

Anna: Allora continua a sognare. Se è un sogno non devi preoccuparti più di nulla. Non ci sono pericoli da affrontare e tutto andrà bene.

Renata: Non capisco. Non è reale.

Anna: Allora mettiamola così. Supponiamo che quella bambina nel sacchetto sia stata lasciata in un ospedale del Sud. Che sia stata data in affido per essere allattata a una coppia di contadini benestanti a cui era morto il figlioletto. Che quella mamma si sia innamorata della piccola e abbia deciso di tenerla. Che non abbia nascosto alla bambina la sua origine e che questa, una volta grande, abbia cercato la madre biologica.

Renata: Come ha potuto rintracciare la madre? La madre non era riuscita a ritrovare lei.

Anna: La ragazza aveva un vantaggio, un punto di riferimento, l'orfanotrofio. Da lì è risalita alla levatrice fortunatamente longeva. Il resto lo puoi immaginare.

Renata: Sembra una fiaba. Finisci di raccontarla.

Anna: La giovane donna rintraccia la madre naturale e dopo che i genitori adottivi muoiono, si trasferisce nella città in cui abita.

Renata: Compra un appartamento sul suo stesso pianerottolo e fa amicizia con lei.

Anna: Hai fantasia, Re', potrebbe essere andata così!

Renata: E' andata così o sono nel tunnel?

Anna: Siamo tutti in un tunnel. Tu, i tuoi figli chiusi a discutere in cucina, io... Dov'è l'uscita?... Dammi la mano, Re', andiamo fuori di qui.

Renata: Hai mani morbide e aristocratiche.

Anna: No, Re'. Le mie mani sono corte e tozze come quelle delle contadine del Sud. *(Frastuono di suoni che si esauriscono nella prolungata nota di un pianoforte. La luce si abbassa gradualmente fino a condensarsi in una fiammella lontana. Silenzio. Sipario.)*